

Omeline Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1977

La Chiesa della speranza

Udine: 19/06/1977 (conclusione assemblea dei cristiani)



Miei fratelli.

La parola di Dio che abbiamo ascoltato ci invita ad inserire dentro il mistero pasquale della morte e resurrezione di Cristo i lavori, i pensieri, i desideri, le speranze che abbiamo maturato insieme in questa sala.

Fare chiesa con il Vescovo

La seconda Lettura riporta il testo di Paolo: «Guai a me se non predicassi il Vangelo; pur essendo libero da tutti, mi sento fatto servo di tutti... mi son fatto debole coi deboli...».

Questa parola di Paolo è un forte richiamo e anche un rimprovero per me vescovo. Ordinato vescovo a Udine quattro anni fa, durante la formula consacratoria, mi è stato posto il Vangelo sul capo per farmene sentire la grandezza ma anche il peso e la responsabilità. Ho accettato, su vostro invito, di venire a farmi ordinare vescovo a Udine perché voi foste testimoni di ciò che mi è stato detto, di ciò che mi è stato dato, di ciò che ho promesso, perché me lo ricordiate e perché mi rimproveriate se non lo mantengo. Ho detto a conclusione di quella sera: «Vengo a far Chiesa con voi». «Vengo a dirvi che ho bisogno di voi, di voi tutti perché voi siete ora la mia Chiesa». Fratelli, in questi giorni ho gustato questa stupenda verità. Voi siete la mia Chiesa. State facendo Chiesa con me.

Rinascita pastorale

La prima lettura di Isaia dice: «Il Signore mi ha mandato ad annunciare il lieto annuncio ai poveri». Gesù ha applicato a sè, a Nazaret, queste parole. Ne ha fatto anzi il senso

della sua missione, la sintesi del suo messaggio. Vale questa parola di Isaia anche per noi. Potremmo dire veramente come Cristo: «Oggi si compie in noi questa Parola di Dio».

Per questo è stata richiesta una crescita della Chiesa udinese nella ricostruzione-rinascita pastorale. Che cresca come comunità di fede: nella catechesi, nei sacramenti che devono diventare scelta responsabile di fede. Ho colto con tanta gioia la proposta — che noi pensiamo di mettere già in atto quest'anno — che sorga una scuola di teologia per laici (e abbiamo degli insegnanti capaci) che li faccia crescere nella fede e nella conoscenza del mistero di Dio, di Cristo e della Chiesa.

E' stato chiesto che la nostra Chiesa cresca come comunità liturgica: con liturgie vive, partecipate, direi anche creative nel rispetto delle fondamentali leggi della liturgia.

Alcuni fratelli hanno auspicato che venga promossa anche la donna. Noi siamo convinti che alla donna potranno essere dati dei ministeri. Con franchezza e con rispetto debbo dire che il presbiterato alla donna non risponde al pensiero del Magistero.

E' stato auspicato che cresca come comunità di amore perché al centro, nel cuore di questa nostra Chiesa siano veramente gli anziani, gli emarginati, i sofferenti, gli ultimi, gli handicappati.

E' stato poi sottolineato un problema che ci angustia come vescovo. Da un fratello laico è stato detto: Ci fanno soffrire certe divisioni e lacerazioni nel clero. Questo spettacolo ci fa sentire il gusto, il fascino, il bisogno di unità. Aiutateci, fratelli laici, a ritrovare questa unità profonda nel clero.

Rimproverateci se non riusciamo a farlo come voi desiderate. Ma soprattutto pregate perché l'unità è dono del Padre. Lo ha fatto Cristo, lo dobbiamo fare anche noi.

La promozione umana in Friuli

Ciò che divide il clero non sono prevalentemente verità di fede definite ma spesso problemi umani concreti di questo nostro Friuli nel quale il clero friulano è così incarnato. E qui il Vangelo si richiama alla promozione umana. Tema che è stato affrontato nei suoi vari aspetti di ricostruzione e di rinascita del Friuli.

Questa nostra azione è stata ispirata da un Dio che trasferisce nei poveri i suoi diritti. Il Vangelo (Mt. 25, 31-40) ci dice che si fa a Dio ciò che si fa al povero, che si nega a Dio ciò che si nega al povero, comprendendo però tutti i tipi di povertà che impediscono all'uomo di essere uomo.

Nelle relazioni-mozioni sono emerse indicazioni che offriamo a tutti i fratelli impegnati che hanno il compito grave, arduo di gestire la ricostruzione di questa terra. Li ringraziamo di ciò che hanno fatto. Riconosciamo la grave difficoltà in cui si trovano per risolvere problemi provocati da una tragedia così immane. Certe critiche, anche polemiche, possono averli feriti. In nome del Vangelo, però, noi diciamo loro; L'autorità è servizio e far la parte del servo qualche volta vuol dire ricevere critiche, ricevere rimproveri. Lo sa anche il vescovo che vi parla. E la forma della critica si è caricata anche del capitale di sofferenza accumulato in questo tempo. Sappiate capire tutto questo.

E diciamo ancora: Vedano i fratelli impegnati in responsabilità pubbliche più che una condanna, una segnaletica. Sono emersi problemi sentiti come urgenti dai cristiani. Dicono i cristiani: Fratelli, voi che avete responsabilità pubbliche sappiate che questi sono i nostri problemi. Siete nostri rappresentanti: affrontateli allora con coraggio. Pensiamo di non mancare di riguardo se qualche volta riteniamo che l'assillo quotidiano dei problemi può far perdere loro la gerarchia delle priorità, delle necessità, delle istanze, come le sente la gente. Voi cristiani avete dato questa gerarchia di priorità di problemi e di istanze.

Alcuni nodi delicati

Alcuni nodi delicati sono apparsi specialmente quest'oggi. Io li ho sentiti; e come vescovo li sottolineo.

Anzitutto il problema della, lingua friulana. La Regione Trentino Alto Adige dà alla nostra Regione un esempio di come senza scosse e senza traumi si può avviare ad un serio studio e a una soluzione concreta il problema della lingua friulana, che è ladina

come la lingua del Trentino-Alto Adige. Sul piano liturgico vi garantiamo che noi vescovi del Friuli, continueremo con rispetto ma con franchezza a chiedere alla Santa Sede la facoltà di celebrare la Messa in friulano, quando sacerdote e comunità ritengono utile questo per una partecipazione più viva al mistero della Risurrezione del Signore.

Un altro nodo: l'università autonoma, veramente autonoma, senza limitazioni imposte da non concorrenzialità. Sappiamo che questo tema sarà discusso al Parlamento la prossima settimana. Noi conosciamo le obiezioni e le difficoltà. Ne abbiamo parlato spesso. La prima obiezione è che ci sono troppi laureati in Italia. E' vero: ma non ci sono certo troppi laureati in Friuli. Sarebbe come dire: non diamo da mangiare ai popoli della fame perché c'è lo spreco presso i popoli dell'opulenza. Altra obiezione: si rompe l'unità regionale. Con tutto il rispetto e pensiamo anche con tutta la carità di cristiani e di vescovo, noi, ispirandoci alla *Populorum Progressio*, diciamo che l'unità regionale va fatta non solo contando il numero dei voti, ma anche misurando l'entità dei redditi. Nel 1971 - e penso che la situazione oggi non sia cambiata - Trieste era al secondo posto, dopo Milano, in Italia; Udine al cinquantesimo posto. La giustizia della *Populorum Progressio* chiede che l'unità regionale si faccia anche su questo piano. C'è certamente il problema di Osimo: noi lo soffriamo con i fratelli di Trieste. Però diciamo anche che è un problema nazionale. Non è giusto che ne porti il peso solo il Friuli terremotato.

Terzo nodo che è emerso: io lo sento con tutta la sofferenza, e vorrei sentirlo con tutta la Carità di Cristo il problema della sopravvivenza di certe zone depresse: le Valli del Natisone, la Val Aupa, la Val Resia e altre zone che, dimezzate in pochi anni, rischiano di sparire se non si fa qualche cosa di valido e coraggioso. Occorre fermare il triste fenomeno della emigrazione, che è piaga secolare di questa terra.

Vogliamo che questi lavori vengano assunti e portati avanti dal Consiglio pastorale diocesano. Ma poiché è scaduto, fino a che non sarà eletto un nuovo consiglio, chiedo a voi, prima di concludere questa assemblea, che ci indichiate un modo o un gruppo di

fratelli che ci aiutino a portare avanti i discorsi di questa assemblea, per consegnare poi tutta questa ricchezza al nuovo Consiglio pastorale.

Assemblea della speranza

È stata l'assemblea dei cristiani del Friuli. Io direi che è stata anche l'assemblea della speranza, la speranza profetizzata nella prima lettura: «Mandati a consolare tutti gli afflitti di Sion, per dare loro una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito di lutto, canto di lode invece che un cuore mesto»: come vorremmo che in tutte le comunità, riprendesse la letizia e il canto, il canto del Friuli. «Ricostruiranno le vecchie rovine, rialzeranno gli antichi ruderi, restaureranno le città desolate, devastate da più generazioni». E' il nostro auspicio. È la nostra preghiera. Ma è anche il compito della nostra speranza.